



Comunicato stampa del 20 settembre 2016

Lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)»

L'iniziativa per prezzi equi dichiara guerra ai «supplementi Svizzera»

La Svizzera è da molto tempo un'isola dei prezzi elevati. La responsabilità di questa situazione è imputabile, tra gli altri, ai fornitori esteri che abusano della loro posizione dominante sul mercato e impongono prezzi eccessivi. Di conseguenza, per gli stessi prodotti d'importazione le imprese, le aziende agricole e i consumatori svizzeri devono pagare un prezzo significativamente superiore rispetto a quello praticato nei Paesi confinanti. Con l'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» in futuro si potrà impedire alle imprese che dominano il mercato di applicare supplementi abusivi dei prezzi nel nostro Paese, i cosiddetti «supplementi Svizzera». L'iniziativa popolare è ampiamente sostenuta da associazioni e parlamentari di ogni colore politico.

I costi più elevati per salari, infrastrutture o affitti hanno solo un ruolo marginale nella maggiorazione dei prezzi in Svizzera. I fornitori esteri approfittano della loro posizione dominante sul mercato, mantengono artificialmente elevati i prezzi in Svizzera e sfruttano in modo mirato il potere d'acquisto. Non è accettabile che l'economia elvetica, che vende all'esportazione oltre il 60% della produzione a prezzi concorrenziali o fa affari con clienti stranieri sul territorio nazionale (turismo), debba continuare a pagare prezzi esagerati per i beni all'importazione. A farne le spese sono soprattutto le piccole e medie imprese (PMI), le aziende agricole, le istituzioni statali quali ad esempio università, ospedali, comuni, cantoni e la Confederazione così come i consumatori.

Uno sguardo al passato

A settembre 2014 il Consiglio nazionale ha respinto la revisione della legge sui cartelli. Il progetto di legge del Consiglio federale mirava a rafforzare la concorrenza in Svizzera e quindi a diminuire i prezzi. Il Consiglio nazionale non è entrato in materia sul progetto. La disposizione deliberata dal Consiglio degli Stati che prevedeva la possibilità d'acquisto all'estero senza discriminazioni in determinati casi non è quindi entrata in vigore. Le imprese rimangono così di fatto obbligate ad effettuare gli acquisti all'interno dei confini nazionali, il che comporta notevoli svantaggi concorrenziali soprattutto per le PMI. I consumatori, invece, possono comperare le merci all'estero, con la conseguente perdita di gettito fiscale e di posti di lavoro in Svizzera. La richiesta è stata poi ripresa dall'ex consigliere agli Stati Hans Altherr in un'iniziativa parlamentare, che però rischia di essere rinviata a tempo indeterminato.

Ampio sostegno alla richiesta

Associazioni di consumatori e PMI nonché numerosi esponenti politici di tutti i partiti, da sinistra a destra, lanciano pertanto congiuntamente l'iniziativa per prezzi equi. Nel Comitato d'iniziativa sono rappresentati politici di UDC, PS, PLR, PPD, Verdi, PVL e PBD di tutte le regioni della Svizzera.

Le principali richieste dell'iniziativa per prezzi equi

1. L'iniziativa per prezzi equi consente misure statali quando imprese con una posizione di dominio relativo sul mercato obbligano i clienti svizzeri da esse dipendenti ad acquistare da loro i beni in Svizzera a prezzi eccessivi. Con l'iniziativa per prezzi equi è possibile abolire questo obbligo d'acquisto effettivo in Svizzera. In futuro le imprese potranno acquistare liberamente i beni anche all'estero, senza subire discriminazioni, ai prezzi praticati dai fornitori nel rispettivo Paese.
2. L'acquisto di merci all'estero senza discriminazioni deve valere fondamentalmente anche per il commercio internazionale online.
3. Le reimportazioni possono essere limitate dagli esportatori se vengono effettuate allo scopo della rivendita, ossia senza una successiva lavorazione.

Esempi di discriminazioni di prezzo

Per molti prodotti d'importazione le differenze di prezzo rispetto all'estero sono massicce: in Svizzera, gli stessi strumenti, apparecchi, dispositivi e macchinari per aziende e per l'agricoltura ma anche indumenti di gruppi di moda attivi a livello internazionale costano spesso molto di più che in Germania. Per i prodotti per la cura del corpo si arriva fino al +70%. Differenze di prezzo di questa portata non possono essere semplicemente giustificate dai costi superiori nel nostro Paese. In questi casi il potere d'acquisto della domanda svizzera viene sfruttato in modo mirato. L'iniziativa per prezzi equi pone finalmente rimedio a tale situazione in modo efficace.

Per la Svizzera i prezzi equi presentano un triplice vantaggio. In primo luogo, le imprese elvetiche dovranno pagare prezzi meno elevati per i beni d'importazione come macchinari o apparecchiature e potranno così incrementare la loro concorrenzialità e assicurare posti di lavoro. In secondo luogo, se i prezzi dei prodotti d'importazione sono più bassi, ai richiedenti rimarranno più soldi nel portafoglio e il loro potere d'acquisto aumenterà. In terzo luogo i consumatori torneranno a fare acquisti in Svizzera invece che nei Paesi confinanti.

La raccolta delle firme inizia il 20 settembre 2016 con la pubblicazione dell'iniziativa popolare sul Foglio federale e durerà al massimo fino al 20 marzo 2018.

Il testo dell'iniziativa, i membri del comitato d'iniziativa e le associazioni aderenti sono disponibili al seguente indirizzo:

www.prezzi-equi.ch (sezione «Media & contatti»)

Per domande si prega di rivolgersi a:

- Prisca Birrer-Heimo, co-presidente, presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori (prisca.birrer-heimo@parl.ch, 079 741 21 59)
- Oliver Müller, co-presidente, direttore di Swissmechanic (o.mueller@swissmechanic.ch, 079 430 66 07)
- Casimir Platzer, co-presidente, presidente di GastroSuisse (casimir.platzer@gastrosuisse.ch, 079 675 42 20)
- Pascal Vandenberghe, presidente e direttore generale di Payot SA (p.vandenberghe@payot.ch, 079 474 81 17)
- Andreas Züllig, presidente di hotelleriesuisse (media@hotelleriesuisse.ch, 031 370 41 40)



Conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» del 20 settembre 2016

Relazione di Prisca Birrer-Heimo, Presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori (FPC)

Fa testo quanto verbalmente espresso.

Gentili signore, egregi signori,

per decenni in Svizzera abbiamo accettato supplementi abusivi e ingiustificati dei prezzi. Ma ora basta! Oggi iniziamo finalmente a raccogliere le firme per la nostra iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi», in breve l'«Iniziativa per prezzi equi».

La Svizzera è da molto tempo un'isola dei prezzi elevati: per gli stessi prodotti d'importazione, nel nostro Paese dobbiamo pagare un prezzo significativamente superiore rispetto a quello praticato nei Paesi confinanti. Tuttavia, i costi più elevati per salari, infrastrutture o affitti hanno solo un ruolo marginale nella maggiorazione dei prezzi in Svizzera. Sono piuttosto i gruppi attivi a livello internazionale che mantengono alti artificialmente i costi in Svizzera, sfruttando così in maniera mirata l'elevato potere di acquisto. A farne le conseguenze sono i consumatori svizzeri, le PMI e anche le istituzioni statali come ad es. le scuole, le università e gli ospedali. I prezzi esorbitanti hanno conseguenze gravi: i consumatori svizzeri spendono troppo per pagare prodotti importati e quindi hanno a disposizione meno denaro per acquistare, ad esempio, prodotti o servizi svizzeri. Le PMI che devono pagare prezzi esagerati per l'acquisto di macchinari, dispositivi e altri beni corrono il rischio di non essere più concorrenziali. In questo modo vengono messi a rischio i posti di lavoro. Le scuole, le università, gli ospedali e le altre istituzioni statali scaricano questi costi supplementari sui contribuenti o devono trovare altre aree di risparmio.

Ampia alleanza nell'associazione e nel comitato d'iniziativa

Per me è chiaro: pochi approfittano dei prezzi esorbitanti praticati in Svizzera e tutti gli altri ne sono danneggiati direttamente o indirettamente. Questo è anche il motivo per cui l'iniziativa viene sostenuta da un gran numero di associazioni e di membri del Parlamento di tutti i partiti politici. Le PMI sono rappresentate, tra gli altri, anche da GastroSuisse, hotelleriesuisse, Wirtverband Basel-Stadt (Associazione degli esercenti di Basilea Città), Associazione svizzera dei droghieri, Associazione svizzera mastri panettieri-confettieri, Funivie svizzere, Payot SA (attiva nel commercio di libri) e Swissmechanic, l'associazione padronale svizzera dell'industria metalmeccanica ed elettrica. I consumatori sono rappresentati dalla Fondazione per la protezione

dei consumatori (FPC), dalla Fédération romande des consommateurs (FRC) e dall'Associazione consumatrici e consumatori della Svizzera italiana (ACSI). Del Comitato d'iniziativa fanno parte politici di UDC, PS, PLR, PPD, Verdi, PVL e PBD di tutte le regioni della Svizzera. Ne è membro anche l'ex sorvegliante dei prezzi Rudolf Strahm.

Massicce differenze di prezzo tra la Svizzera e l'estero

In quanto Presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori (FPC) vi descrivo in sintesi cosa significa concretamente per i consumatori l'isola svizzera dei prezzi elevati. Per molti prodotti d'importazione in Svizzera si paga molto di più che all'estero e le differenze di prezzo sono a volte massicce: gli stessi indumenti di gruppi di moda operanti a livello internazionale da noi costano ad esempio il 40% in più rispetto alla Germania. Per i cosmetici si arriva fino al 70%. Differenze di prezzo di questa portata non possono essere semplicemente giustificate da costi superiori. In questi casi il potere d'acquisto dei consumatori svizzeri viene sfruttato spudoratamente. Per troppo tempo questa situazione è stata accettata come un dato di fatto. Ma ora bisogna farla finita e intervenire contro questi prezzi esorbitanti.

Triplice vantaggio per la Svizzera

Per la Svizzera i prezzi equi presentano un triplice vantaggio. In primo luogo i consumatori torneranno a fare acquisti in Svizzera invece che nei Paesi confinanti. In secondo luogo, se i prezzi dei prodotti d'importazione sono più bassi, ai consumatori rimarranno più soldi nel portafoglio e il loro potere d'acquisto aumenterà. In terzo luogo, le imprese svizzere dovranno pagare prezzi meno elevati per i beni d'importazione come macchinari o apparecchiature e potranno così incrementare la loro concorrenzialità e assicurare posti di lavoro. Dobbiamo gettare ora le basi necessarie per il futuro: per questo lanciamo oggi stesso l'iniziativa per prezzi equi.



Conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» del 20 settembre 2016

Relazione di Pascal Vandenberghe, Presidente-Direttore generale, Payot SA

Fa testo quanto verbalmente espresso.

Come numerosi ambiti dell'economia svizzera, il commercio al dettaglio non può sottrarsi alla distorsione della concorrenza dovuta all'impossibilità di procurarsi le merci all'estero. Per quanto riguarda il mercato del libro, è importante innanzitutto distinguere tra il mercato francofono e quello germanofono, i cui meccanismi sono diversi.

In Svizzera tedesca, circa l'80% della merce venduta proviene dalla Germania, proprio come in Svizzera romanda l'80% della merce è importata dalla Francia. Tuttavia, il mercato germanofono permette la concorrenza tra fornitori: i tre livelli della catena, editori, grossisti e rivenditori, sono impermeabili tra loro. Un libraio della Svizzera tedesca può scegliere di rifornirsi in Svizzera o in Germania presso il grossista di propria scelta. Il meccanismo è completamente diverso in Svizzera romanda, dove si applica il modello francese di diffusione/distribuzione esclusiva. Ciò significa che il libro di un dato editore può essere ordinato dal libraio presso un solo fornitore. Non vi è dunque concorrenza tra fornitori: ciascuno ha l'esclusiva degli editori che commercializza e pratica i prezzi che preferisce. E dal momento che i principali distributori sono filiali di gruppi francesi, questi possono imporre ai rivenditori svizzeri il loro circuito di vendita con la necessità, per i rivenditori, di rifornirsi in Svizzera.

Nelle loro prese di posizione in seguito alla conclusione provvisoria della Commissione della concorrenza (COMCO) dell'agosto 2012, al termine dell'inchiesta aperta nel 2008, i distributori hanno affermato che i librai svizzeri possono rifornirsi in Francia. Tuttavia, non hanno detto come: in assenza di grossisti sul territorio francese, resta solo la soluzione del rifornimento diretto, che i distributori possono rifiutare. Vi ricordo che nella sua decisione finale, a maggio 2013, la COMCO ha condannato i distributori, ritenendo la pratica della «tabella» in conflitto con la legge sui cartelli. Tutti i distributori all'infuori di uno hanno fatto ricorso al Tribunale amministrativo federale di San Gallo, ricorsi tuttora in sospenso. Nell'attesa, il sistema è rimasto invariato.

All'inizio del 2012, due dei principali distributori si erano dichiarati pronti ad aprirci dei conti in Francia per un approvvigionamento diretto. La struttura informatica e logistica erano pronte, le condizioni commerciali negoziate e la data d'inizio fissata per ottobre 2012. A metà settembre dello stesso anno, a qualche settimana dalla partenza programmata, entrambi ci hanno annunciato la decisione di rinunciare al progetto.

Con il franco forte, questa distorsione della concorrenza si è fortemente accentuata. Ma alla concorrenza con il turismo degli acquisti fisico e online si è aggiunta una distorsione della concorrenza sullo stesso mercato interno. Infatti Fnac, nostro principale concorrente sul mercato romando, in quanto società francese dotata di un centro logistico in Francia ha potuto aggirare il sistema e si rifornisce in Francia dall'inizio del 2012, beneficiando così del prezzo di acquisto «francese», al contrario di Payot, società svizzera che acquista in Svizzera. Così Fnac, secondo attore del mercato interno, che pesa circa 2,5 volte di meno in termini di cifre d'affari rispetto al primo, Payot, beneficia di prezzi d'acquisto del 15-20% inferiori ai nostri.

È a queste distorsioni multiple della concorrenza subite dagli attori svizzeri dell'economia che l'iniziativa «Stop all'isola dei prezzi elevati» cerca di mettere fine e questa è la ragione per cui abbiamo deciso di aderire al Comitato.

La Svizzera vive nell'illusione di essere un Paese liberale. In realtà, nella maggior parte dei settori dell'economia e in particolare per le PMI, il nostro Paese si trova in un giogo sistemico che impedisce una concorrenza sana ed equa. Un giogo che tiene in ostaggio le imprese e che i consumatori subiscono come vittime. Per concludere, vorrei approfittare di questa conferenza stampa per esortare le PMI romande, sottorappresentate nel nostro Comitato delle PMI, a unirsi a noi e a sostenere l'iniziativa.



Conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» del 20 settembre 2016

Relazione di Oliver Müller, direttore di Swissmechanic

Fa testo quanto verbalmente espresso.

Egregi operatori dei media,

in qualità di direttore di Swissmechanic, la principale associazione padronale delle PMI dell'industria metalmeccanica ed elettrica (MEM), parlo a nome di quelle imprese che realizzano il loro valore aggiunto essenzialmente in Svizzera. Con una quota pari a quasi il 20%, l'industria MEM è il settore che contribuisce maggiormente al prodotto interno lordo.

Oggi le imprese dell'industria meccanica si trovano a fronteggiare un'agguerrita concorrenza internazionale. In Svizzera, un Paese con costi salariali elevati e una moneta sopravvalutata, le aziende devono lottare duramente per i propri margini, che in genere si aggirano attorno a percentuali a una cifra anche per quelle di maggior successo. Data l'attuale situazione politica ed economica nazionale, molte imprese hanno tuttavia difficoltà a generare utili con la loro produzione.

In questo contesto altamente competitivo, per le imprese svizzere è importante che non vi siano svantaggi in termini di prezzo rispetto ai concorrenti esteri nell'acquisto di materiali, apparecchiature e componenti d'importazione. Ciò vale in particolare rispetto ai nostri Paesi confinanti, che rappresentano al contempo anche i nostri maggiori concorrenti.

Attualmente questa condizione non è soddisfatta. Molti prodotti che devono essere importati per la nostra industria vengono venduti in Svizzera a prezzi nettamente più elevati che nei Paesi limitrofi, con maggiorazioni che non di rado superano il 50%.

A fronte di tali differenze, le nostre aziende hanno l'esigenza di acquistare le merci necessarie all'estero ai prezzi praticati nel rispettivo Paese. Purtroppo, però, ad oggi questa possibilità viene loro negata: le stesse ditte nostre fornitrici, che ci apprezzano come clienti in Svizzera, ci rifiutano come clienti all'estero.

Il conseguente obbligo di effettuare gli acquisti dai canali imposti dai fornitori comporta ulteriori svantaggi competitivi per le imprese svizzere. A causa delle specifiche tecniche dei clienti non è sempre possibile scegliere liberamente l'industria fornitrice. Questa dipendenza ha conseguenze estremamente negative: quando i prodotti sono realizzati in gran parte con componenti acquistati

obbligatoriamente a prezzi eccessivi, le imprese rossocrociate vengono di fatto escluse dalla concorrenza internazionale.

A farne le spese sono soprattutto le PMI. Le grandi aziende, che dispongono di una rete internazionale tramite la quale possono organizzare gli acquisti, hanno possibilità alternative e non sono quindi colpite allo stesso modo.

Non è accettabile che l'industria elvetica esporti oltre il 60% della produzione nei Paesi della UE a prezzi concorrenziali, ma al contempo debba pagare prezzi esagerati per i prodotti d'importazione.

Swissmechanic sostiene pertanto l'iniziativa per prezzi equi, perché le nostre imprese devono poter acquistare i beni agli stessi prezzi dei loro concorrenti. Nei casi in cui produttori e distributori non soddisfino il requisito dei prezzi equi, deve essere assicurata la libertà di poter effettuare gli acquisti nel mercato internazionale, senza essere discriminati in quanto svizzeri. Questa iniziativa crea una base giuridica per rivendicare tale libertà.



Conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» del 20 settembre 2016

Relazione di Hans Altherr, ex consigliere agli Stati PLR Appenzello Esterno

Fa testo quanto verbalmente espresso.

Egregi operatori dei media,

all'inizio del 2012 il Consiglio federale presentò al Parlamento un messaggio per la modifica della Legge sui cartelli (12.028). Dopo discussioni animate, il 17 settembre 2014 il Consiglio Nazionale decise di non entrare in materia per la seconda volta su questo progetto, con il conseguente stralcio definitivo dal ruolo dell'oggetto in questione. In retrospettiva si può affermare che il progetto di legge era sovraccarico e che fu attaccato da diverse parti.

Molto dibattuta fu la questione su come dovessero essere organizzate istituzionalmente le autorità in materia di concorrenza. La proposta del Consiglio federale trovò anche molti oppositori in merito al divieto legislativo riguardante determinate tipologie di cartelli e che prevedeva la possibilità di giustificare casi ad hoc. A questo proposito la CET-N avanzò una controproposta con lo stesso orientamento dell'iniziativa presentata oggi. La controproposta, sostenuta dal Consiglio degli Stati, non fu mai oggetto di dibattito davanti al Consiglio nazionale a causa della duplice decisione di non entrare in materia.

Una settimana dopo la decisione del Consiglio nazionale di non entrare in materia, quindi quasi due anni fa, ripresi in un'iniziativa parlamentare (14.449) la proposta citata della CET-N. In essenza, si trattava di ampliare la legislazione odierna in modo che la Commissione della concorrenza COMCO potesse intervenire non solo contro le imprese dominanti il mercato, ma anche contro quelle relativamente dominanti. L'intervento fu accolto molto favorevolmente diventando di grande attualità un mese più tardi, quando la BNS decise di abbandonare la soglia minima di cambio di CHF 1.20 (15 gennaio 2015).

In termini semplificati, il procedimento dell'iniziativa parlamentare prevede che in una prima fase le commissioni competenti verifichino la necessità d'intervento per poi accertarsi che il Parlamento sia l'organo adatto per elaborare il progetto. Le CET di entrambi i Consigli hanno risposto positivamente a tutt'e due le domande in tempi relativamente ristretti: la CET-S il 26 gennaio 2015 con 8 voti favorevoli, 0 contrari e 5 astensioni e la CET-N il 30 giugno 2015 con 13 voti favorevoli, 10 contrari e 1 astensione. La CET-S ha quindi ora due anni di tempo per elaborare un progetto.

Non so esattamente a che punto siano i lavori di preparazione, ma ad oggi il progetto non esiste ancora. Ho la netta sensazione che la questione sarà rimandata a lungo termine.

Di una possibile iniziativa popolare relativa all'«isola dei prezzi elevati» si parla ormai da anni. Poiché il Parlamento (così come il Consiglio federale) non procede e non interviene contro le restrizioni della concorrenza determinate dalle aziende dominanti sul mercato, dal mio punto di vista un'iniziativa popolare si rende assolutamente necessaria.



Conferenza stampa per il lancio dell'iniziativa popolare federale «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)» del 20 settembre 2016

Relazione di Casimir Platzer, presidente di GastroSuisse

Fa testo quanto verbalmente espresso.

Egregi operatori dei media,

vi illustro con piacere il contenuto e gli obiettivi della nostra iniziativa popolare. Il testo costituzionale è incluso nella documentazione per i media.

La Costituzione federale è da completare come segue:

Art. 96 «Politica di concorrenza» cpv. 1

¹ La Confederazione emana prescrizioni contro gli effetti economicamente o socialmente nocivi di cartelli e di altre forme di limitazione della concorrenza (capoverso già esistente che rimane invariato).

Nuovo: prende provvedimenti in particolare per garantire che non vengano attuate discriminazioni nell'acquisto di beni e di servizi all'estero nonché per impedire limitazioni della concorrenza causate da pratiche unilaterali di imprese che occupano una posizione dominante sul mercato.

Gli accordi tra diverse imprese che intralciano notevolmente la concorrenza e che non sono giustificati da cosiddetti «legitimate business reason» sono considerati già oggi illeciti secondo l'art. 5 della legge sui cartelli e vengono sanzionati.

Per contro, la pratica unilaterale di un'impresa che, abusando della propria posizione, ostacola o impedisce ad altre imprese l'accesso o l'esercizio della loro attività è illecita ai sensi dell'art. 7 della legge sui cartelli solo per le imprese che dominano il mercato.

La nostra iniziativa popolare mira proprio ad estendere i confini applicativi di questo articolo. Esistono molte imprese straniere che non sono classificate come dominanti, dalle quali però dipendono molte PMI svizzere per l'acquisto di beni o servizi, non avendo esse la possibilità di rivolgersi a fornitori terzi. Si pensi ad esempio agli aggiornamenti di software o ai pezzi di ricambio originali. Molti fornitori sfruttano la dipendenza da tali prodotti: rifiutano di vendere alle aziende elvetiche i prodotti loro necessari all'estero (ai prezzi che praticano nel loro Paese) obbligandole così ad acquistarli dai loro distributori in Svizzera a prezzi più elevati. Occorre mettere fine a questa pratica nei casi di dipendenza! A subirne le conseguenze, infatti, non sono solo le nostre PMI. Anche la Confederazione, i cantoni e i comuni, in ultima analisi tutti i contribuenti e molti consumatori svizzeri ne sono colpiti.

Mentre molti consumatori possono ovviare semplicemente al problema effettuando gli acquisti all'estero, spesso le PMI non hanno questa opportunità.

La questione non è quella di introdurre un nuovo concetto, ossia quello di dominio relativo di mercato. Quello che ci preme è per l'appunto assicurare la possibilità alle imprese svizzere di scegliere liberamente dove acquistare i loro prodotti, se non esistono possibilità sufficienti e ragionevoli di rivolgersi a fornitori terzi: un principio della libera economia di mercato.

Non pretendiamo che i produttori esteri siano obbligati a vendere i loro prodotti in Svizzera alle stesse condizioni e agli stessi prezzi che applicano all'estero. Chiediamo solo che le nostre imprese possano rifornirsi al di fuori dei confini nazionali alle condizioni e ai prezzi praticati nei rispettivi Paesi. Non vogliamo quindi prescrivere «prezzi equi». Vogliamo prezzi concorrenziali. E i prezzi concorrenziali sono equi!

Occorre anche sottolineare che i costi più elevati per salari, infrastrutture o affitti hanno solo un ruolo marginale nella maggiorazione dei prezzi in Svizzera. In pratica, l'intero valore aggiunto dei cosiddetti «supplementi Svizzera» viene realizzato all'estero dal produttore straniero.

Nelle disposizioni transitorie mostriamo come l'iniziativa popolare potrebbe essere applicata. Per noi era importante evitare che le nostre imprese ne risultassero svantaggiate. Per questo motivo, al punto c. delle disposizioni transitorie abbiamo inserito una «clausola sulla reimportazione» che tuttavia si applica solo alle merci commerciabili (non ai prodotti destinati ad una successiva lavorazione). Inoltre, l'acquisto di merci senza discriminazioni all'estero deve valere anche per il commercio online. Anche il punto d. delle disposizioni transitorie è importante. Le imprese che dominano il mercato sono consapevoli di occupare una posizione dominante. Le imprese con una posizione di dominio relativo, invece, generalmente non sanno che altre aziende dipendono dai loro beni e servizi. Pertanto, in caso di pratiche illecite e abusive, non vanno sanzionate direttamente (art. 49A LCart).

L'iniziativa popolare non riguarda, tra le altre cose, i prodotti agricoli che rientrano nel regime agrario. In questo settore, dietro ai prezzi più elevati c'è una volontà politica. Le maggiorazioni di prezzo sono dovute soprattutto ai dazi, ai contingenti d'importazione e a barriere tecniche al commercio, ossia agli ostacoli che crea lo Stato. Per contro, non esiste chiaramente alcuna volontà politica di permettere ai gruppi esteri di proteggere i loro sistemi di distribuzione in Svizzera, applicando «supplementi Svizzera» abusivi.

In molti mi dicono che è difficile attuare questa iniziativa, ma finora nessuno mi ha potuto dire che è impossibile. È inammissibile che continuiamo ad accettare una tale situazione facendoci raggirare dalle imprese estere, solo perché l'attuazione di questo progetto presenta qualche difficoltà. Tra l'altro, le istanze dell'iniziativa per prezzi equi possono essere fatte valere anche all'estero. Casi come quelli di Gaba/Elmex, BMW e Nikon mostrano ad esempio che la COMCO può intentare causa contro imprese che limitano all'estero la concorrenza a discapito della Svizzera. Naturalmente, i casi sopra menzionati riguardano accordi che sono già descritti nella legge sui cartelli. Non appena le nostre proposte saranno accolte sarà possibile agire contro le pratiche unilaterali di imprese che occupano una posizione di dominio relativo sul mercato.

Ciononostante, l'attuazione dell'iniziativa non scatenerà una catena di azioni legali. È sufficiente infatti che la COMCO emetta alcune decisioni principali e la maggior parte delle imprese modificherà subito la propria condotta già per motivi di compliance, non potendo più contare sulla possibilità di sfuggire alle maglie della legge sui cartelli.

Inoltre, le imprese che sono ostacolate nell'esercizio della loro attività potranno promuovere un'azione legale nel luogo dell'impedimento, vale a dire dinanzi al tribunale civile svizzero competente presso la loro sede. Le sentenze passate in giudicato saranno quindi esecutive anche in tutta l'Unione Europea (convenzione di Lugano).

Se qualcuno pensa che l'assenza di sanzioni non produrrà gli effetti desiderati, occorre sottolineare che proprio questo aspetto costituisce un notevole vantaggio. Oltre a velocizzare sensibilmente i procedimenti della COMCO e dei tribunali civili, ciò consentirebbe nella maggior parte dei casi di risolvere la controversia tramite conciliazione. Se in seguito le imprese non dovessero rispettare le decisioni passate in giudicato delle autorità o gli accordi conclusi in sede di conciliazione, alla fine verrebbero sanzionate secondo l'art. 50 della legge sui cartelli. E poiché i casi di dominio relativo di mercato sarebbero molto più semplici dal punto di vista procedurale, la COMCO non sarebbe costretta ad assumere personale aggiuntivo.

È nostra volontà estendere in futuro il divieto di abuso ad un numero maggiore di aziende. Il nostro obiettivo, in particolare, è far sì che molte ditte acquirenti non vengano più ostacolate illecitamente nell'esercizio della concorrenza mediante il rifiuto della fornitura. La questione, quindi, non è soltanto chi sarà d'ora in poi soggetto alle disposizioni della legge sui cartelli, ma piuttosto quante aziende / PMI in futuro non saranno più ostacolate in maniera illecita nell'esercizio della loro attività commerciale (art. 7 LCart).



Iniziativa popolare federale

«Stop all'isola dei prezzi elevati - per prezzi equi (Iniziativa per prezzi equi)»

L'iniziativa popolare ha il tenore seguente:

La Costituzione federale¹ è modificata come segue:

Art. 96 cpv. 1

¹La Confederazione emana prescrizioni contro gli effetti economicamente o socialmente nocivi di cartelli e di altre forme di limitazione della concorrenza. Prende in particolare provvedimenti che garantiscano l'acquisto senza discriminazioni di beni e servizi all'estero e impediscano alle imprese che hanno una posizione di potere sul mercato di limitare la concorrenza mediante pratiche unilaterali.

Art. 197 n. 12²

12. Disposizione transitoria dell'art. 96 cpv. 1

¹ Entro due anni dall'accettazione del nuovo articolo 96 capoverso 1 da parte del Popolo e dei Cantoni, e fino all'entrata in vigore delle disposizioni legali, il Consiglio federale emana le disposizioni d'esecuzione necessarie.

² Le disposizioni d'esecuzione dell'Assemblea federale e del Consiglio federale rispettano i seguenti principi:

- a. le pratiche ritenute illecite per le imprese che dominano il mercato sono considerate tali anche per le imprese da cui altre imprese dipendono a tal punto da non avere possibilità sufficienti e ragionevolmente esigibili di rivolgersi a imprese terze (imprese che hanno una posizione dominante relativa);
- b. in assenza di motivi oggettivi che le giustifichino, sono ritenute illecite le pratiche delle imprese che dominano il mercato o che hanno una posizione dominante relativa consistenti nel limitare la possibilità dei compratori di acquistare nello Stato di loro scelta ai prezzi praticati dalle imprese locali beni o servizi offerti in Svizzera e all'estero; le differenze di prezzo continuano a essere considerate lecite qualora le imprese non perseguano obiettivi contrari a dinamiche di concorrenza o non provochino distorsioni della concorrenza;
- c. le imprese possono limitare mediante pratiche unilaterali l'acquisto all'estero dei beni che esportano, se questi sono destinati a essere reimportati e rivenduti senza ulteriore lavorazione nel Paese di produzione;
- d. le pratiche abusive illecite delle imprese che hanno una posizione dominante relativa non possono essere punite con sanzioni dirette ai sensi della legislazione sui cartelli;
- e. l'acquisto senza discriminazioni nel settore del commercio elettronico è in linea di principio garantito, in particolare mediante una disposizione contro la concorrenza sleale.

¹ RS 101

² Il numero definitivo della presente disposizione transitoria sarà stabilito dalla Cancelleria federale dopo la votazione popolare.



Comitato d'iniziativa per prezzi equi

Il comitato d'iniziativa è composto dalle seguenti personalità (in ordine alfabetico per cognome):

1. Hans Altherr, 9468 Sax, ex consigliere agli Stati PLR Appenzello Esterno
2. Martin Bangerter, 3510 Häutligen, presidente dell'Associazione svizzera dei droghieri (ASD)
3. Didier Berberat, 2300 La Chaux-de-Fonds, consigliere agli Stati PS Cantone Neuchâtel
4. Prisca Birrer-Heimo, 6023 Rothenburg, co-presidente, presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori, consigliera nazionale PS Canton Lucerna
5. Robert Cramer, 1207 Genève, consigliere agli Stati Verdi Canton Ginevra
6. Maurus Ebnetter, 4102 Binningen, delegato del consiglio direttivo della Wirtverband Basel-Stadt (Associazione degli esercenti di Basilea Città), fondatore e portavoce del KMU-Komitee für faire Importpreise (Comitato PMI per prezzi all'importazione equi)
7. Olivier Feller, 1272 Genolier, consigliere nazionale PLR Canton Vaud
8. Anita Fetz, Oberer Rheinweg 57, 4058 Basilea, PS Canton Basilea Città
9. Jean-René Fournier, 1950 Sion, consigliere agli Stati PPD Canton Vallese
10. Sebastian Frehner, 4125 Riehen, UDC Canton Basilea Città
11. Urs Gasche, 3312 Fraubrunnen, presidente del Consiglio d'Amministrazione di BKW, consigliere nazionale PBD Canton Berna
12. Hannes Germann, Opfertshofen, consigliere agli Stati UDC Canton Sciaffusa
13. Jürg Grossen, 3714 Frutigen, consigliere nazionale Verdi liberali Canton Berna
14. Silvan Hotz, 6340 Baar, presidente dell'Associazione svizzera mastri panettieri-confettieri
15. Martin Kessler, 8219 Trasadingen, PLR Canton Sciaffusa
16. Alexander Lacher, 8808 Pfäffikon SZ, deputato al Gran Consiglio UDC Svitto
17. Oliver Müller, 8427 Freienstein, direttore di Swissmechanic
18. Lic.iur. Gabriela Niedermann Egli, LL.M., 8200 Sciaffusa, cotitolare di EGM Handels AG (franchisee Spar)
19. Casimir Platzer, 3718 Kandersteg, presidente di GastroSuisse
20. Fabio Regazzi, 6596 Gordola, consigliere nazionale PPD Canton Ticino
21. Rudolf Strahm, 3037 Herrenschwanden, ex sorvegliante dei prezzi, ex consigliere nazionale PS BE
22. David Wüest-Rudin, 4056 Basilea, membro dei Verdi liberali e membro del Gran Consiglio del Canton Basilea Città
23. Andreas Züllig, 7078 Lenzerheide, presidente di hotelleriesuisse



Membri dell'associazione «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi»

Le seguenti organizzazioni fanno parte dell'associazione promotrice dell'iniziativa «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi»:

AM Suisse (ex Unione Svizzera del Metallo)

Associazione consumatrici e consumatori della Svizzera italiana ACSI

BKW Energie SA

Fédération romande des consommateurs FRC

GastroSuisse

GastroBern

GastroFribourg

GastroGraubünden

GastroJura

GastroLuzern

GastroNidwalden

GastroSolethurn

GastroTicino

GastroValais

GastroVaud

GastroZürich

Société des Cafetiers, Restaurateurs et Hôteliers de Genève

Wirtverband Basel-Stadt

hotelleriesuisse

Association hôtelière du Valais

Association Romande des Hôteliers

Hotelier-Verein Berner Oberland

Hotellerie Bern + Mittelland

hotelleriesuisse Graubünden

Luzern-Hotels

Zürcher Hoteliers ZHV

KMU-Komitee für faire Importpreise

Payot SA

Associazione svizzera mastri panettieri-confettieri

Associazione svizzera dei droghieri (ASD)

Funivie Svizzere

Fondazione per la protezione dei consumatori FPC

Swissmechanic

Iniziativa per prezzi equi: i punti principali in breve



Il meccanismo artificiale che mantiene i prezzi elevati in Svizzera

In Svizzera numerosi prodotti importati hanno prezzi molto più elevati rispetto ai Paesi confinanti. Tuttavia, i costi più elevati per salari, infrastrutture o affitti hanno spesso un ruolo marginale nella maggiorazione dei prezzi finali di vendita in Svizzera. Molto più spesso i prezzi più elevati sono da imputare ai supplementi applicati per la Svizzera, che ostacolano la concorrenza. I gruppi industriali sfruttano in modo mirato il potere d'acquisto svizzero e mantengono i prezzi elevati in modo artificiale. Le aziende svizzere risultano quindi meno competitive sia sul mercato interno sia su quello delle esportazioni: i posti di lavoro vanno perduti o non sono nemmeno creati.

Combattere finalmente in modo efficace i rincari non giustificati in Svizzera

Per decenni in Svizzera abbiamo accettato supplementi abusivi. Ora basta! La nostra iniziativa popolare «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (Iniziativa per prezzi equi)» dichiara guerra a importatori generali e a fornitori esteri che abusano della propria posizione di forza sul mercato e ci impongono prezzi all'importazione palesemente eccessivi per merci e servizi indispensabili per le PMI, per le amministrazioni e anche per i privati del nostro Paese.

L'iniziativa sui prezzi elevati: un rimedio efficace

Dichiariamo guerra ai prezzi d'importazione eccessivi e ci impegniamo per la libertà di acquisto in Svizzera e all'estero. L'iniziativa popolare mette sotto pressione i modelli commerciali che «truffano» i consumatori svizzeri. Perché cambiare si può. L'iniziativa sui prezzi elevati contrasta finalmente in modo efficace anche le limitazioni della concorrenza provocate da un comportamento unilaterale di imprese con una posizione di forza sul mercato.

La nostra iniziativa obbliga la Confederazione a inasprire la legge sui cartelli. In futuro un numero maggiore di imprese sarà sottoposto al controllo degli abusi e dovrà rispettarne il divieto. L'obbligo effettivo di acquistare merci e servizi troppo costosi viene eliminato, fenomeni come il rifiuto della fornitura o le discriminazioni ingiustificate in materia di prezzi da parte delle imprese con una posizione di forza sul mercato vengono contrastati con efficacia. In Svizzera e all'estero, è possibile impedire alle aziende che contravvengono alle disposizioni di applicare prezzi troppo elevati.

Inoltre, l'articolo costituzionale elimina anche le discriminazioni contro i cittadini svizzeri nel commercio online.

L'iniziativa sui prezzi equi rafforza la piazza economica svizzera

L'iniziativa popolare mira a una vera libertà di acquisto per le imprese svizzere, presupposto imprescindibile per l'equità dei prezzi al consumo. Se i prezzi diminuiscono, i consumatori torneranno ad acquistare in Svizzera e il turismo degli acquisti perderà importanza. I prezzi senza supplemento rafforzano l'economia del nostro Paese, perché le imprese diventano più competitive a livello internazionale e vengono scongiurate la delocalizzazione e, nel peggiore dei casi, la chiusura di aziende. Prezzi equi garantiscono posti di lavoro e contribuiscono a incrementare il potere d'acquisto dei consumatori.



Eidgenössische Volksinitiative

«Stop der Hochpreisinsel – für faire Preise (Fair-Preis-Initiative)»

Langargumentarium

1. Die Ausgangslage

Schweizer KMU, Restaurants, Hotels, landwirtschaftliche Betriebe, der Handel, grosse Unternehmen, aber auch Spitäler, Universitäten und Fachhochschulen, öffentliche Unternehmen und die Verwaltung benötigen Produkte und Dienstleistungen, Halbfabrikate, Vorleistungen oder auch Software, die im Ausland hergestellt werden. Diese ausländischen Produkte müssen sie vielfach zu einem Preis einkaufen, der weit über dem Preis liegt, den ihre Konkurrenten im Ausland bezahlen. Viele international tätige ausländische Lieferanten können einen ungerechtfertigten Aufpreis (Schweiz-Zuschlag) durchsetzen, weil für die Nachfrager in der Schweiz keine ausreichenden und zumutbaren Ausweichmöglichkeiten bestehen. Bei vielen Produkten besteht für Schweizer Unternehmen faktisch ein Beschaffungszwang zu überhöhten Preisen.¹ Parallelimporte funktionieren überall dort nicht, wo Konzerne ihren Vertrieb oder den Graumarkt kontrollieren können. Wer in der Schweiz produziert, steht aber beim Verkauf der Produkte im Wettbewerb mit Unternehmen aus dem Ausland (WTO, Freihandelsabkommen, Verträge mit der EU). Er verliert an Wettbewerbsfähigkeit, wenn er Produktionsmittel zu höheren Preisen einkaufen muss als die Konkurrenz aus dem Ausland.

Es sind deshalb nur in geringem Mass die höheren Schweizer Lohn-, Infrastruktur- oder Mietkosten, welche die höheren Endverkaufspreise in der Schweiz verursachen.² Vielmehr sind es die ungerechtfertigten Schweiz-Zuschläge, welche die Produktionskosten im Inland erheblich verteuern und den Wettbewerb behindern. Die Schweizer Firmen verlieren damit im Inland und im Export an Konkurrenzfähigkeit.

¹ Preisdiskriminierung liegt vor, wenn für ein Produkt unterschiedliche Preise verlangt werden, die nicht kostenbegründet sind. Preisdiskriminierung erlaubt es den Unternehmen, die Zahlungsbereitschaft der Konsumenten besser abzuschöpfen und einen höheren Gewinn als bei einem Einheitspreis zu erzielen. Quelle: Geographische Preisdiskriminierung – kein Problem? Dr. Rafael Corazza, Direktor, Wettbewerbskommission WEKO, Promarca, 11. Juni 2015.

² Häufig wird der Anteil der Personalkosten am Preis überschätzt. Im Detailhandel beträgt der Kostenanteil für die Warenbeschaffung 61 Prozent. Das ist der grösste Kostenblock. Der Anteil des Personals beträgt nur 14 Prozent. Die Löhne sind somit für die Höhe der Preise nicht ausschlaggebend.

Quelle: <http://www.srf.ch/sendungen/kassensturz-espresso/themen/arbeit/die-maer-der-hohen-schweizer-loehne>, zitiert aus Studie «Schweizer Detailhandel im internationalen Vergleich», BAK Basel, 2011.

Auch die Schweizer Konsumentinnen und Konsumenten sind beim Kauf von Waren und Dienstleistungen von diesen Schweiz-Zuschlägen betroffen. Um von günstigen Preisen zu profitieren, legen sie deshalb immer weitere Wege ins benachbarte Ausland zurück. Die Credit Suisse geht davon aus, "dass die Schweizer Bevölkerung 2015 für gegen CHF 11 Mrd. im grenznahen Ausland einkaufte. Jeder zehnte in der Schweiz konsumierte Franken floss also in die Kassen der ausländischen Detailhändler – der Einkaufstourismus ist somit definitiv keine Randerscheinung mehr."³ In dieser Zahl nicht enthalten sind zum Beispiel im Ausland getätigte Ausgaben für gastgewerbliche Leistungen, Coiffeur- oder Zahnarztbesuche, Drucksachen, Treibstoffe, Fahrzeuge und Einkäufe von Gewerbebetrieben.

Dabei wäre die Lösung einfach. Der Staat muss lediglich den freien Einkauf im Ausland zu dortigen Marktpreisen und branchenüblichen Bedingungen gewährleisten. Wird der Einkauf im Ausland durch Abreden verunmöglicht, so kann dies durch die Wettbewerbskommission WEKO gestützt auf Art. 5 Kartellgesetz (KG) unterbunden werden (Beispiele: Gaba/Elmex, BMW, Nikon, siehe Fussnoten 8 und 9). Wird der Einkauf im Ausland durch ein einzelnes Unternehmen durch Lieferverweigerung ("einseitiges Verhalten") verhindert, wäre allenfalls Art. 7 Kartellgesetz anwendbar. Die WEKO wendet diese Bestimmung aber in der Praxis nur auf marktbeherrschende Unternehmen an, wobei sie den Begriff der Marktbeherrschung äusserst restriktiv handhabt. Art. 7 KG ist daher in der Praxis toter Buchstabe. Deshalb besteht Handlungsbedarf bezüglich Unternehmen mit sogenannter relativer Marktmacht.⁴

2. Die gescheiterte Kartellgesetzrevision: der Handlungsbedarf ist beträchtlich

Im Februar 2012 legte der Bundesrat dem Parlament die Revision des Kartellgesetzes vor. Die Gesetzesvorlage des Bundesrats hatte zum Ziel, den Wettbewerb in der Schweiz zu stärken und damit die Preise zu senken. Die Revision des Kartellgesetzes scheiterte im September 2014, nachdem der Nationalrat trotz Empfehlung seiner vorberatenden Wirtschaftskommission WAK nicht auf die Vorlage eingetreten war. Im Rahmen der Revision des Kartellgesetzes wurden mehrere Vorstösse im Parlament behandelt, die ebenfalls alle gescheitert sind.⁵

Der Handlungsbedarf im Bereich des Kartellgesetzes wurde vom Bundesrat und der Kommission für Wirtschaft und Abgaben WAK im National- und Ständerat anerkannt. Das Parlament hat es aber verpasst, das Kartellrecht wettbewerbs- und damit auch konsumentenfreundlicher auszugestalten. Der faktische Beschaffungszwang im Inland für Schweizer Unternehmen bleibt bestehen. Dadurch verlieren vor allem Schweizer KMU, die Produkte aus dem Ausland

³ Retail Outlook 2016, Wie viel Schweiz steckt im Schweizer Detailhandel, Credit Suisse, 7. Dezember 2015.

⁴ Vorschlag gemäss der parlamentarischen Initiative 14.449 (Art. 4 Abs. 2^{bis} neu): "Als *relativ marktmächtige Unternehmen* gelten einzelne Unternehmen, soweit von ihnen andere Unternehmen als Anbieter oder Nachfrager einer bestimmten Art von Waren oder gewerblichen Leistungen (...) in der Weise abhängig sind, dass ausreichende und zumutbare Möglichkeiten, auf anderen Unternehmen auszuweichen, nicht bestehen."

⁵ Eine Übersicht zur Kartellgesetzrevision findet sich auf:
http://www.parlament.ch/d/suche/seiten/geschaefte.aspx?gesch_id=20120028

weiterverarbeiten oder anbieten, an internationaler Wettbewerbsfähigkeit. Die Hochpreisinsel Schweiz wird akzentuiert.

Die parlamentarische [Initiative «Überhöhte Importpreise – Aufhebung des Beschaffungszwangs im Inland»](#) von alt Ständerat Hans Altherr (FDP/AR) greift einen Punkt der Revision des Kartellgesetzes wieder auf. Die Initiative will dafür sorgen, dass missbräuchliche Schweiz-Zuschläge besser bekämpft werden können. Dies soll über die Ausdehnung des Anwendungsbereichs der nach Art. 7 des KG geltenden Missbrauchskontrolle für marktbeherrschende Unternehmen⁶ auf relativ marktmächtige Unternehmen erfolgen.

Die parlamentarische Initiative geht in die richtige Richtung, das Ergebnis der Parlamentsberatung ist jedoch ungewiss. Die ständerätliche Wirtschaftskommission hat sich zwar klar für den Vorschlag ausgesprochen. In der Kommission des Nationalrats war der Ausgang mit 13 zu 10 Stimmen aber knapp. Gemäss einer [Medienmitteilung der Kommission](#) war umstritten, ob der Vorschlag der parlamentarischen Initiative überhaupt das richtige Mittel gegen Schweiz-Zuschläge sei. Klar ist, dass namhafte Verbände, die einseitig die Interessen von Konzernen und Generalimporteuren vertreten, die parlamentarische Initiative verhindern wollen. Dem Vernehmen nach haben Economiesuisse, das SECO und die WEKO Bedenken zur parlamentarischen Initiative geäussert. Erfreulich ist: die Konferenz der kantonalen Volkswirtschaftsdirektoren unterstützt die Initiative Altherr.⁷

Die parlamentarische Initiative hat allerdings ein gewichtiges Manko: Sie lässt die Fragen der Reimporte und des grenzüberschreitenden Online-Handels offen. Beide Punkte werden von der Fair-Preis-Initiative geklärt.

3. Weshalb braucht es die Fair-Preis-Initiative?

Die parlamentarische Initiative «Überhöhte Importpreise – Aufhebung des Beschaffungszwangs im Inland» ([14.449](#)) von alt Ständerat Hans Altherr (FDP/AR) ist ein guter Vorschlag, der Verfassungsartikel ist aber umfassender und gewährleistet höhere Rechtssicherheit. Das Parlament kann eine parlamentarische Initiative ablehnen, in abgeschwächter Form annehmen und mittelfristig wieder ändern. Das Volk und die Stände sollen entscheiden können, ob wettbewerbsverzerrende und missbräuchliche Preisdifferenzierungen endlich der Vergangenheit angehören.

Die vorliegende Volksinitiative ist ein wirksames Mittel gegen wettbewerbsverzerrende Vertriebs- und Preisstrukturen in der Schweiz. Art. 96 Abs. 1 der Bundesverfassung wird zurzeit nur für marktbeherrschende Unternehmen angewendet. Bei einer Annahme der Volksinitiative werden die Bestimmungen erweitert auf marktmächtige (Art. 96 Abs. 1), beziehungsweise relativ marktmächtige (Übergangsbestimmungen) Unternehmen. Der Verfassungsartikel sorgt dafür,

⁶ Art. 4 Abs. 2 Kartellgesetz: "Als *marktbeherrschende Unternehmen* gelten einzelne oder mehrere Unternehmen, die auf einem Markt als Anbieter oder Nachfrager in der Lage sind, sich von andern Marktteilnehmern (Mitbewerbern, Anbietern oder Nachfragern) in wesentlichem Umfang unabhängig zu verhalten."

⁷ http://www.vdk.ch/media/archive2/medienmitteilungen/MedienmitteilungJV2015VDK_05112015.pdf

dass Schweizer Unternehmen eine echte Beschaffungsfreiheit erhalten, was wiederum eine Voraussetzung für faire Konsumentenpreise ist. Sinken die Preise im Inland, kaufen die Konsumentinnen und Konsumenten wieder vermehrt in der Schweiz ein und der Einkaufstourismus verliert an Bedeutung. Tiefere Preise stärken die Schweizer Wirtschaft, weil die Unternehmen international wettbewerbsfähiger werden und auf Auslagerungen oder schlimmstenfalls Betriebsschliessungen verzichten können. Sie sichern somit Arbeitsplätze und erhöhen zudem die Kaufkraft der Konsumenten. Echte Beschaffungsfreiheit und sinkende Beschaffungskosten verringern zudem den Druck auf die Löhne in der Schweiz.

Der neue Verfassungsartikel stärkt den Wettbewerb. Preisdifferenzierungen bleiben weiterhin möglich, solange mit diesen nicht wettbewerbswidrige Ziele verfolgt werden. Missbräuchliches Verhalten von relativ marktmächtigen Unternehmen soll mit dem Verfassungsartikel unterbunden werden.

4. Welche Inhalte regelt der geplante Verfassungsartikel, bzw. die Übergangsbestimmungen?

Der Verfassungsartikel und die Übergangsbestimmungen enthalten folgende Elemente:

- Der Bund trifft Massnahmen zur Gewährleistung der Beschaffungsfreiheit im Ausland sowie auch zur Unterbindung von Wettbewerbsbeschränkungen durch relativ marktmächtige Unternehmen (Definition: siehe Fussnote 4).
- Direkte Sanktionen können nach dem geltenden Art. 49 KG Kartellgesetz gegen marktbeherrschende Firmen, die sich unzulässig verhalten, verfügt werden, weil diese mit Sicherheit wissen, dass sie den Markt beherrschen. Dagegen stehen bei relativ marktmächtigen Firmen rasche Verfahren sowie die Behebung der Nichtbelieferung oder der Preisdiskriminierung durch die WEKO oder durch die Zivilgerichte im Vordergrund. Relativ marktmächtige Unternehmen werden nicht sanktioniert, weil dies rechtsstaatlich heikel wäre: Ein solches Unternehmen weiss unter Umständen gar nicht, dass es relativ marktmächtig ist. Der faktische Beschaffungszwang im Inland dagegen soll möglichst schnell aufgehoben werden.
- Reimporte von Waren in das Land, in dem sie hergestellt wurden, können von den Anbietern eingeschränkt werden, wenn der Reimport dieser Waren zum Zweck des Weiterverkaufs in diesem Land und nicht zur weiteren Bearbeitung erfolgt.
- Nicht sachlich gerechtfertigte Preisdiskriminierungen sind auch im internationalen Online-Handel grundsätzlich verboten.

5. Genügt der Abbau von Handelshemmnissen nicht?

Handelshemmnisse und auch Zölle wurden in den vergangenen Jahren sukzessive abgebaut. Während früher viele Produkte eigens für den Schweizer Markt produziert, umgepackt oder neu etikettiert werden mussten, können heute viele dieser Produkte einfacher und ohne Hürden in die Schweiz importiert werden. Für Produkte aus dem EU-Raum gilt die grundsätzliche Vorgabe, dass die Produkte den Vorschriften des jeweiligen EU- oder EWR-Landes entsprechen und dort auch rechtmässig in Verkehr gebracht wurden (Art. 16 Abs. 1 Bundesgesetz über die technischen Handelshemmnisse THG).

Der Abbau von Handelshemmnissen genügt aber nicht. Die Preisdiskriminierungen durch Private bestehen in der Praxis weiter. Waren und Dienstleistungen werden trotz dem Abbau staatlicher Handelshemmnisse nicht in die Schweiz verkauft. Auch ein freier Warenverkehr ohne staatliche Handelshemmnisse nützt kaum, solange international tätige Konzerne, aufgrund ihrer Marktmacht, für die Schweiz ungestraft höhere als Wettbewerbspreise festsetzen können.

Will ein Staat Freiheit für Importe, muss er nicht nur staatliche Handelshemmnisse abbauen, sondern auch "private" Importbeschränkungen verhindern.

6. Kann das Kartellgesetz im Ausland durchgesetzt werden?

Die Durchsetzung des Kartellgesetzes gegen Unternehmen im Ausland ist schon heute möglich. Das Urteil des Bundesgerichtes im Fall Gaba/Elmex⁸ sowie die Verfügungen der WEKO gegen BMW und Nikon⁹ wegen unzulässigen Wettbewerbsabreden gemäss Art. 5 Abs. 4 KG zeigen, dass die WEKO gegen Unternehmen vorgehen kann, die im Ausland den Wettbewerb mit Auswirkungen auf die Schweiz beschränken.

In der Schweiz, der EU und vielen anderen Staaten gilt im Bereich des Kartellrechts das sogenannte Auswirkungsprinzip. Dieses ist in Art. 2 Abs. 2 KG verankert: "Das Gesetz ist auf Sachverhalte anwendbar, die sich in der Schweiz auswirken, auch wenn sie im Ausland veranlasst werden."

Klagen aus unerlaubter Handlung sind nach dem schweizerischen Gesetz über das internationale Privatrecht (IPRG) und dem Lugano-Übereinkommen¹⁰ in der Schweiz und im Ausland möglich. Rechtskräftige Urteile schweizerischer Zivilgerichte sind in den Vertragsstaaten des Lugano-Übereinkommens (EWR, ohne Fürstentum Lichtenstein) ohne weiteres vollstreckbar.

Das Parlament hat zudem den «Bundesbeschluss über die Genehmigung des Abkommens zwischen der Schweiz und der EU über die Zusammenarbeit bei der Anwendung ihres Wettbewerbsrechts und über die Umsetzung (Änderung des Kartellgesetzes)» am 20. Juni 2014

⁸ Online im Internet: www.bger.ch/press-news-2c_180_2014-t.pdf

⁹ Online im Internet: [Verfügung gegen BMW](#) [Verfügung gegen Nikon](#)

¹⁰ Übereinkommen über die gerichtliche Zuständigkeit und die Anerkennung und Vollstreckung von Entscheidungen in Zivil- und Handelssachen (Lugano-Übereinkommen, LugÜ), in Kraft getreten für die Schweiz am 1. Januar 2011.

angenommen. Neu geschaffen wurde Art. 42b KG "Bekanntgabe von Daten an eine ausländische Behörde".¹¹

7. Beispiele von missbräuchlichen Schweiz-Zuschlägen

Beispiele aus verschiedenen Branchen zeigen, wie Schweizer Unternehmen und Konsumenten durch die Praktiken ausländischer Lieferanten benachteiligt werden:

1. Markante Preisunterschiede bestehen im Detailhandel bei Konsumgütern des täglichen Bedarfs, bei Körperpflegeprodukten, Markenge tränken, aber auch bei Kleidern, Büchern, Zeitschriften oder Spielzeug. Für Kosmetikartikel bezahlen Schweizer Konsumenten zum Beispiel rund 70 Prozent mehr als deutsche Verbraucher, obwohl die Mehrwertsteuer in der Schweiz 11 Prozentpunkte tiefer ist als in Deutschland.¹²
2. Fahrzeugbauer in der Schweiz können zahlreiche Teile, auf die sie wegen Kundenwünschen angewiesen sind, nicht dort einkaufen, wo sie wollen. Weil sie für Bremsen, Anhängerkupplungen, Achsen, Pneus oder Blachen viel mehr bezahlen als ihre Konkurrenten im Ausland, sind sie nicht mehr wettbewerbsfähig. Die Kunden der Fahrzeugbauer decken sich derweil zunehmend im Ausland ein.
3. Für viele Software und Updates erhalten Nachfrager aus der Schweiz automatisch einen höheren Preis. Das Ausweichen auf Konkurrenzprodukte ist mit beträchtlichem Aufwand und Kosten verbunden. Betroffen sind Schweizer Unternehmen, die öffentliche Hand und jeder einzelne Endverbraucher.
4. Immer mehr Schweizer lassen ihre Drucksachen im Ausland herstellen. Das Nachsehen haben die einheimischen Druckereien. Versuchen sich diese im Ausland mit günstigem Papier, mit Druckmaschinen oder Druckplatten einzudecken, werden sie auf die Schweizer Niederlassungen der Hersteller verwiesen, die überhöhte Preise verlangen. Ihre Konkurrenzfähigkeit leidet dadurch massiv.
5. Schweizer Universitäten und Spitäler müssen viele medizinische Geräte und Einrichtungen sowie Labormaterialien und viele andere Produktionsmittel bei den hiesigen Niederlassungen der Hersteller zu Preisen einkaufen, die einen Schweiz-Zuschlag enthalten. Die höheren Kosten tragen die Steuerzahler.¹³

¹¹ "Das Abkommen regelt die Zusammenarbeit zwischen den Wettbewerbsbehörden der Schweiz und der EU und trägt so zu einem wirksameren Vollzug der jeweiligen nationalen Wettbewerbsgesetze bei. Es stützt sich auf die Gleichwertigkeit der Wettbewerbsbestimmungen der beiden Vertragsparteien und setzt keine materielle Harmonisierung des Rechts voraus. Die Vertragsparteien wenden weiterhin ihre nationalen Gesetzgebungen an. Dank des Abkommens haben die Wettbewerbsbehörden bei grenzüberschreitenden, wettbewerbswidrigen Verhaltensweisen nun leichter Zugang zu Beweismitteln. Gleichzeitig wird aber an den im bestehenden Wettbewerbsrecht vorgesehenen Verfahrensgarantien für die betroffenen Unternehmen festgehalten, insbesondere was die Vertraulichkeit und die restriktive Verwendung von Informationen anbelangt [...]. Angesichts der starken Verflechtung zwischen den Volkswirtschaften der Schweiz und den EU-Mitgliedsstaaten wird dieses Zusammenarbeitsabkommen sowohl in der Schweiz als auch in der EU zu einem besseren Schutz des Wettbewerbs beitragen. Dies liegt im Interesse beider Vertragsparteien." Quelle: [sda/Parlament](#)

¹² Mehrwertsteuer Deutschland: 19 Prozent, Mehrwertsteuer Schweiz: 8 Prozent.

¹³ Beispiele mit den konkreten Preisunterschieden finden sich unter: <http://www.preisbarometer.ch/>

Für Konsumgüter des täglichen Bedarfs wie auch für Investitionsgüter, für die es keine ausreichenden und zumutbaren Ausweichmöglichkeiten gibt, braucht es dringend eine Einkaufs- und Beschaffungsfreiheit, damit im Inland endlich faire Wettbewerbspreise zustande kommen. Preisdiskriminierungen durch marktmächtige Unternehmen sind ein für alle Mal zu unterbinden.



Iniziativa popolare federale

«Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi (iniziativa per prezzi equi)»

(versione: 20.9.2016)

Frequently Asked Questions (FAQ) – Domande frequenti

Desidero sottoscrivere l'iniziativa per prezzi equi. Che cosa devo fare?

- Si consiglia di seguire semplicemente le indicazioni riportate sul sito <https://wecollect.ch/de/campaign/fairpreisinitiative/>
- In alternativa è possibile scaricare i fogli per le firme da questo [link \(www.prezzi-equi.ch\)](http://www.prezzi-equi.ch). Si prega di leggere attentamente le istruzioni per la compilazione.
- Volete aiutarci nella raccolta firme? Qui potete trovare maggiori informazioni.
- Naturalmente potete sostenerci anche con una donazione: conto postale n. 89-867325-8 a favore dell'Associazione Associazione «Stop all'isola dei prezzi elevati – per prezzi equi», Amthausgasse 18, 3011 Berna.

(Perché) è necessaria l'iniziativa per prezzi equi?

La Svizzera è un'isola dei prezzi elevati: per prodotti assolutamente identici, nel nostro Paese molte imprese e i consumatori devono spesso sborsare un prezzo significativamente superiore rispetto a quello praticato nei Paesi confinanti. Tuttavia, i costi più elevati per salari, infrastrutture o affitti hanno solo un ruolo marginale nella maggiorazione dei prezzi in Svizzera. Sono piuttosto i gruppi attivi a livello internazionale che mantengono alti artificialmente i prezzi in Svizzera, sfruttando così in maniera mirata l'elevato potere di acquisto. A farne le spese sono le piccole e medie imprese (PMI), i consumatori, istituzioni statali quali ad esempio università od ospedali così come comuni, cantoni e la Confederazione. Le leggi vigenti purtroppo non sono sufficienti a impedire i prezzi esagerati. L'iniziativa per prezzi equi vuole cambiare questo stato di cose.

Chi sono i promotori dell'iniziativa per prezzi equi?

L'iniziativa per prezzi equi è sostenuta da associazioni di PMI, associazioni padronali, associazioni per la tutela dei consumatori e politici di UDC, PS, PLR, PPD, Verdi, PVL e PBD di tutte le regioni della Svizzera.

I membri del comitato d'iniziativa sono elencati [qui \(www.prezzi-equi.ch\)](http://www.prezzi-equi.ch).

Le associazioni aderenti sono riportate [qui \(www.prezzi-equi.ch\)](http://www.prezzi-equi.ch).

Che cosa chiede l'iniziativa per prezzi equi?

L'iniziativa per prezzi equi prevede delle modifiche alla legge sui cartelli e ad esempio alla legge federale contro la concorrenza sleale (LCSI). Questi i principali elementi dell'articolo costituzionale e delle disposizioni transitorie:

- Oggi le imprese vengono spesso costrette ad acquistare i prodotti a prezzi eccessivi presso le filiali svizzere di gruppi internazionali. Questo obbligo d'acquisto effettivo in Svizzera va abolito: in futuro le imprese elvetiche devono poter effettuare gli acquisti all'estero senza subire discriminazioni, se non esistono possibilità sufficienti e ragionevoli di rivolgersi a fornitori terzi.
- L'acquisto di merci all'estero senza discriminazioni deve valere fondamentalmente anche per il commercio internazionale online.
- La reimportazione di merci nel Paese in cui sono state prodotte può essere limitata dai fornitori se viene effettuata allo scopo della rivendita in tale Paese e non per una successiva lavorazione. Esempio: un'impresa svizzera che vuole conquistare un nuovo mercato estero e a tal fine concede degli sconti può imporre che tali prodotti non vengano reimportati e venduti (senza essere lavorati) in Svizzera.

Il testo dell'iniziativa è disponibile qui.

Quali conseguenze ha l'iniziativa per prezzi equi sui posti di lavoro in Svizzera?

A causa dei cosiddetti «supplementi Svizzera», nel settore del turismo, in quello della ristorazione, nell'artigianato e nel commercio decine di migliaia di posti di lavoro sono andate perse, sono minacciate o non sono state create. Per la Svizzera i prezzi equi presentano un triplice vantaggio. In primo luogo, i cittadini torneranno a fare acquisti in Svizzera invece che nei Paesi confinanti. In secondo luogo, se i prezzi dei prodotti d'importazione sono più bassi, ai consumatori rimarranno più soldi nel portafoglio, che potranno spendere per comperare altri prodotti e servizi, come ad esempio articoli di origine nazionale. In terzo luogo, le imprese elvetiche dovranno pagare prezzi meno elevati per i beni d'importazione come macchinari o apparecchiature e potranno così incrementare la loro concorrenzialità. I posti di lavoro esistenti saranno così garantiti e ne saranno creati di nuovi.

Quali conseguenze ha l'iniziativa per prezzi equi sui salari in Svizzera?

Poiché in Svizzera molti prodotti sono eccessivamente costosi, con 100 franchi, ad esempio, possiamo acquistare una minore quantità di beni e servizi rispetto ai nostri vicini tedeschi, francesi, italiani o austriaci. Se le imprese svizzere possono importare i prodotti a prezzi più convenienti, ne derivano due vantaggi immediati: innanzitutto, il potere di acquisto dei nostri salari aumenta. Inoltre, la pressione sui salari diminuisce perché, grazie ai prezzi d'acquisto più bassi per i prodotti d'importazione, le imprese non sono costrette a risparmiare su altri fonti, come per l'appunto sui salari.

Un'ulteriore precisazione: diversamente da quanto viene spesso asserito, il livello dei salari in Svizzera non è affatto la causa dell'isola dei prezzi elevati (v. [articolo di Kassensturz](#)).

Quali conseguenze ha l'iniziativa per prezzi equi sulle imprese svizzere?

Le imprese svizzere potranno finalmente acquistare i prodotti a prezzi equi e incrementare la loro competitività rispetto ai concorrenti esteri. In questo modo i posti di lavoro esistenti saranno garantiti e ne verranno creati di nuovi. Le imprese esportatrici potranno continuare a stabilire autonomamente i loro margini di profitto e la differenziazione dei prezzi sarà sempre possibile. Inoltre, l'iniziativa prevede delle limitazioni alle reimportazioni in Svizzera.

Berna, 20 settembre 2016

L'iniziativa a favore di prezzi equi dà sollievo al settore alberghiero

Per la prima volta nei 134 anni di storia associativa, il 20 settembre 2016 hotelleriesuisse, insieme alle sue associazioni regionali, lancia un'iniziativa, la cosiddetta iniziativa a favore di prezzi equi.

Per decenni abbiamo subito l'imposizione di supplementi di prezzo per la Svizzera. Ora basta! Finalmente parte la raccolta delle firme per l'iniziativa popolare federale «Stop all'isola degli alti prezzi – a favore di prezzi equi», per dichiarare guerra agli importatori generali e ai fornitori stranieri che abusano della loro posizione di mercato per proteggere dalla concorrenza i loro sistemi di distribuzione.

Con dei prezzi equi, infatti, le aziende svizzere – e quindi gli albergatori – godrebbero di un vantaggio diretto nell'acquisto e nella manutenzione dei propri beni d'investimento: basti pensare a impianti sanitari, ventilazione, riscaldamento, refrigerazione, cucine, nonché a bevande, mobili e tessuti.

Per Andreas Züllig, presidente di hotelleriesuisse e membro del comitato promotore, «la riduzione dei costi è una questione di massima priorità politica per l'associazione. L'iniziativa è un importante contributo in tal senso.»

Il settore alberghiero, parte dell'industria dell'export, è in diretta competizione con il resto d'Europa. A differenza delle altre PMI dell'industria dell'export, gli albergatori non hanno la possibilità di trasferire all'estero le loro imprese per restare competitivi, sebbene la maggior parte dei loro clienti provenga dall'estero. Le aziende alberghiere sono soggette alle condizioni vigenti in Svizzera in materia di salari e costi d'esercizio. Acquistare prodotti e servizi a prezzi più convenienti è una delle poche possibilità di ridurre considerevolmente i costi. Infatti, per il settore alberghiero queste prestazioni anticipate sono fino al 200 per cento più care in Svizzera rispetto ai Paesi limitrofi.

Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo www.hotelleriesuisse.ch/prezzi-equi

Contatto media

hotelleriesuisse, Media Relations; Telefono: 031 370 41 40, e-mail: media@hotelleriesuisse.ch

hotelleriesuisse – competenza, dinamismo, cordialità.

hotelleriesuisse è il centro di competenze del settore alberghiero svizzero e, quale associazione degli imprenditori di detto ramo, difende gli interessi delle aziende alberghiere a orientamento nazionale e internazionale. Dal 1882, insieme ai suoi circa 3000 soci, di cui 2000 albergatori, hotelleriesuisse è sinonimo di economia alberghiera svizzera di qualità ed orientata al futuro. Le aziende classificate da hotelleriesuisse costituiscono circa due terzi dei letti d'albergo svizzeri e generano quasi tre quarti di tutti i pernottamenti. hotelleriesuisse è presente in tutte le aree e regioni linguistiche del Paese. Le attività principali dell'associazione comprendono la classificazione degli alberghi svizzeri, la difesa sul piano politico degli interessi economici del settore, la promozione delle nuove leve tramite la formazione di base e la formazione continua, la difesa degli interessi del settore alberghiero nell'ambito dei partenariati sociali nonché la pubblicazione della rivista specializzata indipendente htr hotel revue.